



SE IL LAVORO NON DÀ PIÙ FUTURO, NÉ ALLE PERSONE NÉ AL PAESE

A cura di Marta Simoni, Stefano Tassinari, Gianfranco Zucca

MAGGIO 2022

Il futuro sembra proprio essere andato in apnea.

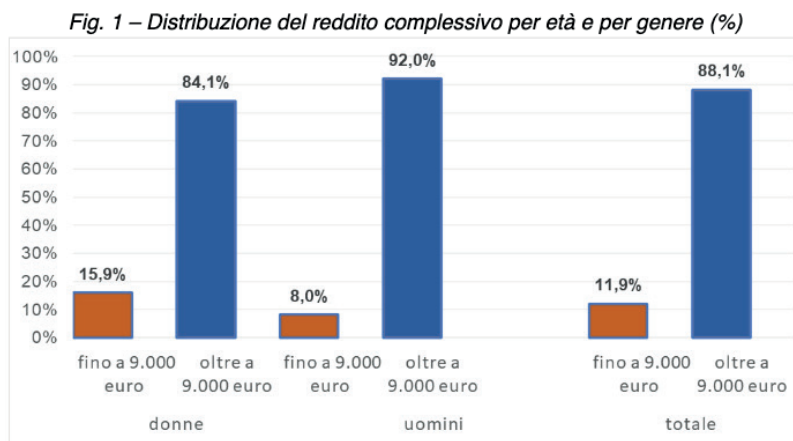
Un'analisi dei dati, realizzata **dall'Area Lavoro ACLI in collaborazione con l'IREF, l'istituto di ricerca delle ACLI sulle dichiarazioni dei redditi presentate al CAF ACLI (un milione di dichiarazioni 2020)** ci dice che anche **il lavoro dipendente più stabile e continuativo, potremmo dire di chi sta meno peggio, soprattutto tra i trentenni (30-39) fatica ad "assicurare quell'esistenza libera e dignitosa"** che la Costituzione imporrebbe ad ogni lavoro.

Ci si è focalizzati in particolare su **questa fascia di età perché tendenzialmente è quella durante la quale si dovrebbe poter programmare il futuro** ed essere nelle condizioni di poter liberamente compiere o meno scelte determinanti per la propria vita: mettere su famiglia, avere dei figli, scegliere una residenza relativamente stabile (e forse acquistarla), cominciare un programma di previdenza integrativa.

È vero, il 2020 è **stato un anno particolare per le ragioni che tutti conosciamo, ma non stiamo parlando di tutti i 30enni bensì di un sottoinsieme in condizioni lavorative abbastanza continuative, che un tempo si sarebbero detto dei "tutelati"**. Infatti, non rientrano nel campione disoccupati o inoccupati, persone in povertà (ricordiamo che il 46% dei casi dei percettori del Reddito di Cittadinanza, sono lavoratori, dei quali quasi 2/3 stabili), o indipendenti. Non sono inoltre considerati i tanti precari, come ad esempio i collaboratori sportivi (e quindi senza tutele), né la considerevole quota di giovani che non presenta alcuna dichiarazione perché incapiente: soggetti che certamente, nel complesso, abbasserebbero di parecchio i valori medi dei redditi di seguito riportati.

Inoltre, bisogna considerare che la popolazione dei dipendenti oggetto dell'analisi riguarda prevalentemente il Nord Italia (77% dei casi, rispetto all'11% del Centro e il 12% del Sud). Pertanto, si tratta di una stima ottimistica se confrontata con tutta la popolazione.

In un momento della vita in cui in un paese normale ci si aspetterebbe di fare un lavoro che garantisca una qualche autonomia, **nella fascia 30-34 anni** quasi l'11,9% delle persone sono assolutamente povere (con un reddito complessivo annuo inferiore o uguale a 9.000 euro, soglia di povertà stimata dall'Istat in base alle differenti aree geografiche), nonostante lavorino. Tra le donne la percentuale arriva al 15,9% vs. l'8% degli uomini (Fig. 1).



In particolare, sia tra chi ha meno di 35 anni che tra gli over 35, aumentano man mano che dalle regioni del Nord si passa a quelle del Centro e del Sud e Isole, dove i 30-34enni che hanno un reddito complessivo che non supera i 9.000 euro sono il 25% (rispetto al 9% del Nord-Ovest, il 9,5% del Nord-Est e il 15,9% del Centro). Bisogna comunque tenere in considerazione che la soglia dei 9.000 è una stima che con-

sidera i redditi nazionali, in realtà le soglie di povertà cambiano tra un'area geografica e un'altra, riducendosi nelle regioni del Sud.

Se consideriamo anche i redditi complessivi inferiori o uguali a 11.000 euro, ovvero quelli dei lavoratori poveri (working poor, tra cui le donne sono il doppio degli uomini: il 23,8% vs il 11,7% degli uomini), si arriva ad una percentuale di lavoratrici e lavoratori pari al 17,6% (fig. 2) e si raggiunge il 31% tra quanti hanno un reddito complessivo che non va oltre i 15.000 euro e che possiamo definire "vulnerabili" (fig. 3). Basta, infatti, un evento fuori dall'ordinarietà - ma tutt'altro che improbabile (come un divorzio, un familiare che si ammala, che ha bisogno di assistenza, ecc.) - o semplicemente la nascita di un figlio per esporre queste persone al rischio di una condizione di povertà.

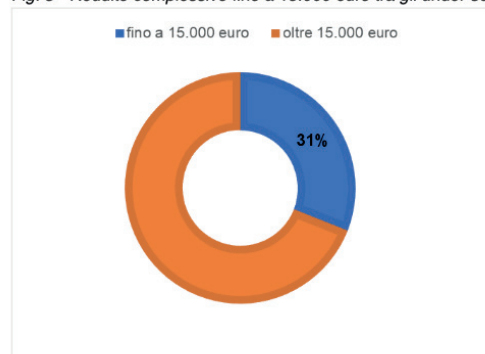
La Federconsumatori ha stimato che, per una famiglia bi-genitoriale con reddito annuo di 22.500 euro, il mantenimento di un figlio da zero ai 18 anni ha un costo medio di 118.234,15 euro, corrispondenti a 6.568 euro annui (la spesa per crescere un figlio fino alla maggiore età aumenta in proporzione al reddito e la media nazionale è di 175.642 euro): cifre che a pochi consentono la scelta di mettere al mondo un figlio, dal momento dalla fascia di vulnerabilità si scivola in quella della povertà relativa, se non della povertà assoluta. Anche tra i lavoratori vulnerabili, continuano a prevalere le donne che sono il doppio degli uomini (il 42% vs il 21%).

Per quanto riguarda le diverse aree del Paese, il trend rimane quello di una crescita del lavoro povero, della fragilità e della vulnerabilità mano a mano che si passa dal Nord al Sud. Tra i 30-34 enni, i working poor con un reddito complessivo che non va oltre gli 11.000 euro, sono il 14,2% nel

Fig. 2 - Reddito complessivo fino a 11.000 euro tra gli under 35



Fig. 3 - Reddito complessivo fino a 15.000 euro tra gli under 35



Nord-Ovest, il 14,5% nel Nord-Est, il 22,6% nel Centro e il 33,8% nel Sud e nelle Isole. Se consideriamo i redditi complessivi fino a 15.000 euro, i 30-34enni sono il 26,6% nel Nord-Ovest, il 27,3% nel Nord-Est, il 38% al Centro e il 50,8% nel Sud e nelle Isole.

Se si guarda fino **alla soglia dei quarant'anni, la situazione non cambia di molto: il 10,5% sono lavoratrici o lavoratori in povertà assoluta** (il 14,5% delle donne e il 6,8% degli uomini), mentre **la percentuale sale al 15,8%** se consideriamo anche i **working poor** (22% delle donne il 10,1% degli uomini) **e al 28,1% i lavoratori vulnerabili. Di nuovo, è netta la differenza di genere: il 38,5% delle donne rispetto al 18,4% degli uomini** (tab. 1).

Tab. 1 – Distribuzione delle fasce di reddito complessivo tra i 30 e 39 anni per il genere (%)

	Donne	Uomini	Totale
soglia povertà assoluta (fino a 9.000 euro)	14,5	6,8	10,5
soglia povertà relativa (fino a 11.000 euro)	22,0	10,1	15,8
soglia di vulnerabilità (fino a 15.000 euro)	38,5	18,4	28,1

Tali dati ci dicono che **il tempo e l'esperienza non fa uscire dalla povertà**: nella povertà si resta intrappolati e che i percorsi di carriera restano piatti.

Dividendo poi **in 5 quintili (5/5) le fasce di reddito annuale e guardando alle medie** (le mediane si discostano di poco) quasi **1 su 4 (23,5%) dei 30-34enni, ha un reddito complessivo di 8.389 euro**, ovvero è assolutamente povero, e per oltre un quarto di essi (26,1%), nel quintile successivo, il reddito complessivo medio è di 16.483 (relativi a stipendi mensili netti intorno ai 1.050/1.100 euro a seconda che si divida per 13 o 14 mensilità; cfr. Tab. 2). **La metà degli under 35 (23,5%+26,1%), quindi, in media oscilla tra povertà assoluta e uno stipendio sotto o quasi la soglia dell'autosufficienza**, che non consente, senza aiuti esterni, di fare progetti (anche considerato che da almeno un decennio per più di 1 donna su 4 scegliere di avere un figlio significa perdere il lavoro).

Tab. 2 - Quintili della distribuzione del reddito su tutta la popolazione

Età	Quintili di reddito	N	%	Media	Mediana
30-34 anni	1 Quintile (sino a 12.885 euro)	13.439	23,5	8.388,96	8.966,00
	2 Quintile (da 12.886 a 19.677 euro)	14.912	26,1	16.482,97	16.626,00
	3 Quintile (da 19.678 euro a 24.845 euro)	13.271	23,3	22.126,59	22.055,00
	4 Quintile (da 24.846 a 32.543 euro)	10.017	17,6	28.170,92	27.961,00
	5 Quintile (oltre 32.544 euro)	5.432	9,5	42.199,09	37.987,50
	Totale	57.071	100,0	20.388,44	19.743,00
35-39 anni	1 Quintile (sino a 12.885 euro)	12.431	19,3	8.577,68	9.150,00
	2 Quintile (da 12.886 a 19.677 euro)	14.542	22,6	16.529,32	16.658,00
	3 Quintile (da 19.678 euro a 24.845 euro)	14.897	23,1	22.194,39	22.156,00
	4 Quintile (da 24.846 a 32.543 euro)	12.649	19,6	28.237,70	28.002,00
	5 Quintile (oltre 32.544 euro)	9.940	15,4	45.739,88	39.775,00
	Totale	64.459	100,0	23.107,11	21.449,00
Totale	1 Quintile (sino a 12.885 euro)	120.329	20,0	8.258,58	8.840,00
	2 Quintile (da 12.886 a 19.677 euro)	120.335	20,0	16.494,72	16.627,00
	3 Quintile (da 19.678 euro a 24.845 euro)	120.338	20,0	22.247,33	22.233,00
	4 Quintile (da 24.846 a 32.543 euro)	120.333	20,0	28.307,76	28.114,00
	5 Quintile (oltre 32.544 euro)	120.321	20,0	50.878,41	41.398,00
	Totale	601.656	100,0	25.236,91	22.233,00

Nel quintile successivo (il terzo) abbiamo **un 23,3% di 30-34enni con un reddito annuale medio di 22.126 (corrispondente a uno stipendio mensile netto tra 1.300 e i 1.400 euro)**: un reddito maggiore che però, considerando il contesto territoriale (prevalentemente le regioni del nord) non apre a grandi investimenti in totale autonomia.

Nella fascia di **età 35-39 anni** il primo quintile conferma un reddito medio complessivo simile (**8.578 euro**), **sotto la soglia di povertà assoluta. La percentuale dei 35-39enni in questa situazione scende al 19,3%**: non una grande diminuzione, visto che siamo alla soglia dei quarant'anni e ci si aspetta che il lavoro sia sufficiente per vivere. Nel quintile successivo (il secondo), con un reddito complessivo medio che stenta a crescere (**16.529 euro**) abbiamo il **22,6% dei 35-39enni**. Possiamo dedurre che **nel passaggio verso i quarant'anni la popolazione di chi in media oscilla tra povertà assoluta e stipendi da relativa sufficienza è di più di 2 persone su 5 (41,9%)**. A questi numeri si aggiunge **il terzo quintile**, con reddito complessivo medio che **non sale (22.194)**, e che **riguarda il 23,1% dei 35-39enni**. Di nuovo, un reddito che in autonomia consente relativamente di fare investimenti particolari, anche considerato che parliamo in prevalenza di residenti al nord.

Va anche rilevato che **essere poveri nonostante si lavori non rappresenta solo un'assenza di diritti, ma indebolisce tutto il Paese, perché ne riduce la domanda interna**, che è ciò che più sostiene il PIL. Inoltre, il lavoro **povero indebolisce la struttura di welfare** perché significa che poco o nulla va a contribuire ai fondi destinati alle pensioni, alla sanità o all'istruzione.

A questo quadro va aggiunto che considerata totalità della popolazione (tutte le età) le medie di reddito dei diversi quintili di fatto non cambiano. Il che potrebbe significare che **si conferma un 40% circa tra coloro che sono sotto la soglia di povertà assoluta o che hanno uno stipendio di relativa autosufficienza e un altro 20% che naviga con qualche orizzonte, ma che se messo di fronte a imprevisti non così improbabili come una malattia o un anziano di cui prendersi cura, o peggio la perdita di un lavoro o un divorzio, potrebbe rapidamente trovarsi in forte difficoltà**. Questo dato relativo a tutte le fasce di età deve far anche pensare che **tende a ridursi la capacità di soccorso che i padri possono dare ai figli in termini di supporto economico, oltre a quella di sostegno nel prendersi cura dei figli piccoli (visto che ormai i figli si fanno dopo i 30 anni e si diventa nonni alla soglia degli 80 anni, quando spesso si diventa bisognosi di assistenza)**. Poiché è probabile che queste tendenze si confermeranno (certo accentuate dall'anno pandemico, ma, visto quanto precisato sopra, in linea con un quadro in divenire negli anni) dobbiamo sottolineare che molti trentenni che oggi trovano ancora appoggio nelle reti familiari, faranno ancora più fatica visto il ridursi di esse, o il loro stesso rappresentare un carico più che un sostegno. **La scarsa o relativa autonomia che oggi il mondo del lavoro assicura a lavoratrici e lavoratori sarà sempre meno sostenibile nel tempo**. E la tendenza si accentuerà se aggiungiamo il fatto che il drammatico calo demografico in corso segnerà un abbassamento del valore del patrimonio edilizio (meno popolazione meno bisogno di case), laddove l'abitazione rappresenta la metà della ricchezza delle famiglie italiane.

La vulnerabilità è, dunque, il tratto emergente per una larga fetta della generazione dei trentenni (intesi come 30-39enni). Pensare che si possa affrontare questo quadro con soli interventi, pur urgenti e fondamentali, di welfare significa caricare il welfare di una domanda di giustizia e di futuro che da solo non sarà in grado di supportare.

È urgente che **il lavoro, come abbiamo sostenuto nel documento delle [Direzione nazionale ACLI per il Primo Maggio](#), torni ad assicurare a tutti un'esistenza libera e dignitosa** e non appena sopra la povertà. Serve aprire **una riflessione sulla ricchezza e sul prevalere di un suo uso avido**, speculativo, spesso elusivo e poco trasparente, e sul suo accentrarsi in poche mani. Serve mettere in campo un'economia che cerchi la produttività non al massimo ribasso dei costi del lavoro e dei fornitori ma, come fanno alcune realtà di eccellenza, nel lavoro di qualità, nella crescita professionale e individuale delle persone che lavorano, nella partecipazione e nella collaborazione con loro, nel fare rete tra aziende e comunità, nella collaborazione vera con i paesi e i territori più poveri. **Un'alleanza a tutto tondo per un'economia che sia autenticamente civile.**